

FUTURISMO

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrazia italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'artecrazia italiana - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

Difendiamo "venti anni di lotte artistiche e politiche spesso consacrate col sangue,, AFFISSIONE! ONORANZE A BOCCIONI E ADUNATA FUTURISTA A MILANO IL FUTURISMO

Fino a poco tempo fa perché il genio sopravvivesse alla bestiale denigrazione dei vivi non c'era altra via di scampo che la morte.

Quasi tutti gli scomodi vespasiani che ingombrano le nostre piazze si conservano appunto col titolo di monumenti per documentare la monumentale ipocrisia del rimpianto.

Non fosse altro che per questo i busti e le statue con le loro epigrafi smaglianti di aggettivi e di ricordi sono macabri e ridicoli.

L'ignobile speculazione del vivo sul morto, dell'ignorante sul sapiente, dell'imbecille sull'intelligente, del mediocre sul genio, è finita o sta per finire.

Chi ha umiliato il sentimento patriottico di grandi scienziati e artisti e imposto per troppi anni la loro emigrazione all'estero è fortunatamente relegato nel nostro ricordo col nome di "traditore".

Ciò non per tanto eredi diretti o indiretti della vecchia delinquenza artistica italiana sopravvivono in talune organizzazioni intellettuali del fascismo. Usurai e strozzini della geniale originalità futurista lavorano clandestinamente truccati di pseudo patriottismo nostalgico come sonde di mal augurio che riducono in vampate e fumo di cenere l'essenza migliore che scaturisce prepotente dalla nostra terra prolificatrice magnifica e generosa di geni-eroi.

Necrofori, opulenti masticatori di cadaveri mummificati, pronti al pentimento, dopo la ripugnante digestione, per eludere la forte vigilanza del Regime, si sono mutati da affossatori in truffatori.

Vivono in agguato al margine dell'arte della letteratura e della scienza e dove appare il genio lo sfruttano con metodicità quotidiana obbligandolo a un supplizio morale più tragico della morte.

Gli affiliati al "vampirismo" storpi moralmente e cerebralmente affiorano ovunque ma più precisamente e particolarmente intorno al ricco patrimonio della grande genialità futurista.

Il futurismo è diventato così una manna per tutti gli ammalati di orgoglio, eunuchi di intelligenza irrimediabilmente castrati in ogni possibilità creativa.

Sono codesti vampiri che si presentano da padreterni alla ribalta dell'opinione pubblica vestendo l'abito smagliante della nostra creazione pavoneggiandosi come squaldrine senza il minimo pudore e il più semplice rispetto per il diritto dell'"autore" futurista.

Ancora più sovente e quasi ogni giorno, l'abito rubato si taglia su misura e lo si smer-

cia sotto altro nome come mo dello originale.

Così si truffa sempre il futurismo italiano che è il solo "ismo" generatore di tutti gli "ismi" artistici del mondo.

Così quando è inevitabile citare Sant'Elia o Boccioni (perché morti entrambi) si dimentica il futurismo.

Così quando si parla di nuova poesia, nuova letteratura, nuova musica, nuova pittura, nuova scultura, nuova architettura, nuova decorazione, nuovo artigianato, nuovo concetto artistico della vita politica e sociale si ruba indisturbati dai gloriosi manifesti del futurismo senza nemmeno citare la fonte.

Ora basta! questa ignobile speculazione deve finire.

Chi sale senza alcun riguardo e con spudorata indifferenza sulle spalle dei nostri VENT'ANNI DI LOTTE ARTISTICHE E POLITICHE SPESSO CONSACRATE COL SANGUE come ha

scritto il Duce, va bollato inesorabilmente.

Occhio quindi a tutti gli "ismi" artistici affiorati o affioranti; occhio a tutte le riviste intellettuali ai libri e agli articoli delle anemiche terze pagine dei quotidiani. Occhio a tutto ciò che si dice si pubblica o si realizza nel campo dell'arte e dove si scoprono truffe o tentativi di truffe ai danni del patrimonio futurista: Affissione.

Smaschereremo così pubblicamente, su queste colonne che incoleremo sulle cantonate delle strade, i vampiri ovunque siano annidati: in alto o in basso.

Occorrendo inizieremo una battaglia a base di pugni di calci e di manganellate diciannoviste, per dare finalmente giustizia al futurismo italiano grande patrimonio artistico mondiale del fascismo vittorioso.

Futuristi, siamo intesi?

Affissione!

MINO SOMENZI

Premio di pittura "Golfo di Spezia,,

Diamo il testo del Regolamento per il Premio di Pittura "Golfo di Spezia".

Il Premio di Pittura «Golfo della Spezia», di lire Ventimila, si bandisce per l'anno 1933, e l'esposizione delle opere concorrenti avrà luogo alla «Casa d'arte» della Spezia dal 16 settembre al 2 ottobre 1933-XI.

L'esposizione si basa sul criterio di accogliere con larghezza di vedute ogni eletta espressione d'arte che glorifichi le bellezze del Golfo della Spezia con evidente originalità.

L'esposizione è organizzata dalla «Casa d'arte» della Spezia. Potranno partecipare tutti gli artisti italiani iscritti al Sindacato Belle Arti. Il numero di opere inviate da ogni artista non potrà essere superiore a tre, e tutte si intenderanno concorrenti al «Premio Golfo della Spezia». I quadri non dovranno avere la misura superiore a m. 1.30, né inferiore a m. 0.50 per lato, esclusa la cornice.

Il Premio sarà assegnato, prima della chiusura della Mostra, e l'importo sarà immediatamente versato dal Podestà della Spezia, all'autore dell'opera indicata. Quest'opera rimarrà proprietà dell'artista. Sono inoltre assicurati diversi acquisti di opere esposte, da parte di Enti pubblici e di privati.

Le opere dovranno pervenire franco di porto e di spese alla sede dell'esposizione: Via

Agostino Fossati 2, La Spezia, non prima del 15 agosto, e non dopo il 31 agosto 1933-XI.

La «Casa d'arte» avrà la più diligente cura per le opere esposte, ma non assume nessuna responsabilità per eventuali danni, incendi, furti, smarrimenti, od altro che avvenissero nei viaggi di andata e ritorno, o durante il tempo in cui le opere rimarranno in consegna alla «Casa d'arte».

Sul prezzo di vendita delle opere, anche se la vendita sia fatta direttamente dall'artista o da chi per lui, l'esposizione preleva un diritto del 20 per cento. Questo diritto è escluso dall'importo del Premio. Nel caso di vendita stipulata con vendite e dall'espositore, ha la preferenza quella stipulata dall'Ufficio vendite.

Aperta l'esposizione, il prezzo indicato dalle schede di notifica non può essere aumentato.

All'atto dell'acquisto, l'acquirente verserà un deposito pari alla metà del prezzo di vendita.

Tale deposito avrà valore di caparra, e verrà incamerato se l'acquirente entro tre mesi dalla chiusura dell'esposizione, non avrà provveduto al ritiro dell'opera versando la rimanente metà.

Il presente regolamento è valido anche per il periodo di un'eventuale proroga dell'esposizione, ed in tal caso nessuna opera acquistata potrà essere ritirata.

ONORANZE A BOCCIONI E ADUNATA FUTURISTA A MILANO

Dal 1 al 15 giugno p. v. avrà luogo la Mostra Nazionale Futurista nella Galleria Pesaro di Milano. A questo indirizzo gli artisti spediranno le loro opere. Il 14 e 15 giugno, le onoranze nazionali a Umberto Boccioni le quali culmineranno nella inaugurazione della mostra retrospettiva di tutte le opere boccioniane alla Villa Reale e nella grande adunata delle rappresentanze di tutti i gruppi Futuristi Italiani. Chi sa la Mostra della Galleria Pesaro, tutte le opere saranno trasferite a Roma dove saranno nuovamente raccolte in una grande esposizione organizzata da "Futurismo".



DA «O ESTADO DA BAHIA»
Segunda-feira, 10 de Abril de 1933

Un curioso documento della notorietà mondiale di S. E. Marinetti.

Durante il suo viaggio in Brasile fu inaugurato a Bahia il servizio degli autobus che furono battezzati «marinetti».

Come si vede il nome è rimasto ed è tuttora in attività di servizio.

IL PREMIO VAZSRADANIE A P. M. BARDI

SOFIA, 26.
La Commissione aggiudicatrice del premio letterario fondato dal Partito Fascista Bulgaro e intitolato al giornale «Vazsradanie» ha concluso i suoi lavori assegnandolo al libro «Un fascista al paese dei Sovieti» di P. M. Bardi, edito da «Le Edizioni d'Italia» di Roma. Il premio di 14.000 leve sarà consegnato al Bardi a Sofia in occasione del soggiorno offertogli dal capo del Partito Fascista bulgaro avv. Alessandro Staliysky.

All'amico P. M. Bardi le nostre più sincere felicitazioni per questo nuovo meritato riconoscimento del suo modernissimo ingegno e della sua opera illuminata e feconda di scrittore fascista.

Di Ferdinando Pasini sta per uscire una pubblicazione sul futurismo. Dell'argomento egli si è più volte occupato, prima e dopo la guerra mondiale; ne trattò perfino durante la guerra, in alcune conferenze che egli tenne a Vienna nel 1918, quando vi era confinato tra i perseguitati politici. Vi dedicò un intero corso di lezioni, nel 1923-24, presso l'Università di Trieste. Ne parlò ancora in due conferenze, tenute, nel 1931, ai Corsi estivi per stranieri, presso l'Università di Siena. Noi stessi pubblicammo di lui un saggio sull'«Eroica futurista» (Pensiero, 6 marzo 1926).

Diamo ora alcune pagine del suo libro, nelle quali si tracciano le fasi del movimento futurista, tutt'altro, secondo lui, che tramontato ed esaurito, come da alcuni si mostra, in buona o in mala fede, di credere.

Quello che più spesso si sente dire oggi è che il futurismo è finito. Lo si diceva anche in mezzo al pubblico tumultuante che, nel 1924, al Politeama Rossetti di Trieste, si rifiutava a permettere lo svolgimento di una serata futurista. Qualche cosa di simile si diceva nel 1823, a Milano, del romanticismo. Lo espose Alessandro Manzoni in una sua celebre Lettera al marchese d'Azeglio. Riscaldamento di testa del quale si era parlato dapprima vagamente, che era stato, per un certo tempo, di moda; poi passato via, come tutte le cose. Ma il grande lombardo non divideva questa illusione sbrigativa dei suoi concittadini. E ne aveva le sue buone ragioni. Proprio in quell'anno il Manzoni chiudeva il periodo preparatorio del romanticismo con la Lettera al marchese d'Azeglio, manifesto definitivo del romanticismo, riassumendo il frutto di tutte le polemiche dibattutesi per quasi cinquant'anni; e cinque giorni prima di firmare quella Lettera aveva segnato la parola fine sul manoscritto dei *Promessi Sposi*. Tanto poco era superato il romanticismo che l'Italia ne doveva salutare ancora la vera opera vitale: il capolavoro critico e creativo.

Nella burrasca di quella serata triestina, si udì a un tratto rivolgersi dal Marinetti al pubblico una domanda alla quale nessuno seppe rispondere: «E non vi dice nulla che io vada da quindici anni battendomi per la stessa causa, se essa non sia qualche cosa?». Quella domanda è viva tuttora nello spirito di chi ebbe a udirlo. Dai primi manifesti del futurismo ad oggi sono trascorsi ventisei anni. Allora erano proclamazioni, promesse, elo-

quenza; oggi dovrebbero parlare i fatti. Se i fatti dovessero essere il capolavoro, soltanto il capolavoro, critico come la Lettera al d'Azeglio, creativo come i *Promessi Sposi*, allora gli scettici del futurismo potrebbero aver ragione. Ma il capolavoro può essere in gestazione, o anche non essere; ciò non toglie che in questo ventennio gli spiriti del futurismo sieno dilagati per il mondo, abbiano invaso le più lontane contrade, abbiano penetrato di sé, consaputamente o no, le più diverse espressioni dell'arte moderna, non escluse quelle che si credono estranee, avverse, refrattarie al movimento che le permea.

Così accadde del romanticismo: e chi bene osserva vede un'impressionante identità di fenomeni nelle due ondate, non escluse le loro intime contraddizioni. I romantici furono uomini d'ogni genere, con ogni genere di fedi, sulla morale, sulla politica, sulla filosofia, solo uniti da un impulso irresistibile di rinnovamento, di rifondazione dell'individualità umana, di rifiuto dell'ieri, dell'oggi, per fiducia in un qualche avvenire. V'erano tra loro internazionalisti e patrioti, assolutisti e socialisti, devoti e atei, mazziniani e manzoniani. Così il futurismo assorbe varie forze, e fin dai primordi, nell'assorbirle, si contraddice, e dopo aver dichiarato l'infrazione di tutti i limiti si proclama ipernazionalista, e oppone una collettività all'individualità che esso stesso ha scatenata; ma ferma resta alla sua radice l'idea volitiva che lo distingue, il vigore affermativo col quale esso supera il pessimismo e incita alla conquista dei valori della vita. Principio non nuovo: poichè esso fu già di Dante, che volle la creatura umana pugnace e felice, anzi due volte pugnace e felice, in terra e in cielo.

Strano a dirsi, che cerchi le origini del futurismo le trova in una crisi di esaurimento. Sazietà dell'usato, tedio di tutto, pessimismo, stato d'animo oppresso e stanco che in Francia chiamarono decadentismo e da noi si esprime coi poeti crepuscolari. A questo punto, oltre il quale nello sfinitimento non potevasi andare, il futurismo insorge e reagisce contro il divorante male. Se quell'accasciamento è la realtà, è il riposo, è la conclusione del passato e del presente, bisogna mettere sopra di tutto la volontà di sollevarsi contro quella conclusione: bisogna mettere nell'uomo la coscienza che egli non ha nulla a che fare col passato e che la sua missione è di essere un libero fabbricatore dell'avvenire.

Qualche cosa di simile sentivano gli uomini della seconda crisi romantica, gli uomini della scapigliatura, quando, dichiarato sospetto Alessandro Manzoni, lanciava Arrigo Boito, nella sua polemica del 1864 con Emilio Treves, l'audace frase divinatrice: «trattarsi ora di preparare l'avvento di un gigante che avrebbe superato tutti i giganti, il Secolo Ventesimo».

Ci siamo: e il futurismo ha assunto la funzione di quei romantici. Convergono in esso i generi più diversi, esso è anche frase divinatrice. In fondo, continua la rivoluzione dell'intellettualità. La ragione collettiva disciplinatrice non ha forza su di esso, che tende all'oltranza della volontà individuale. Ho fede nel caos — disse Federico Nietzsche. Avrebbero potuto dirlo i romantici. Lo potrebbero dire i futuristi. E' il carattere del loro movimento, ma è anche la sua manchevolezza. Così, se hanno essi il diritto di reclamare la loro parte legittima di paternità del fascismo in quanto movimento rivoluzionario, non è lo stesso rispetto ad esso in quanto sistema di governo. Il futurismo rifugge dall'organico.

O per lo meno ne ripone il concetto in una sintesi, che per voler costringere in sé i più vari elementi atomizzati, diviene essa stessa atomica, analitica, e sfuggente nei suoi tratti generali. E' un po' quella sintesi che spiritosamente Eleonore Duse accennava, quando, richiama d'un pensiero per un albo, scrisse tutte le lettere dell'alfabeto e commentò: — Qui ci sono dentro tutti i pensieri. — Chi non ci vede l'attinenza con l'ambito intellettuale di tutta l'arte moderna, quale è diffusa in tutto il mondo? Ci sta però in fondo un'orgogliosa volontà, un ardore di tutto superare, siano pure sproporzionati i risultati. E non ci può essere indifferente che questa volontà, questo raddrizzamento dell'uomo, questa ebbrezza di osar cose mai osate si sia accesa in Italia, da un italiano, Marinetti.

FERDINANDO PASINI

Abbiamo tolto dal periodico "Il Pensiero" lo scritto su riportato. Esso, come altri articoli apparsi in altri periodici, fa parte del volume che il Pasini ha dedicato al futurismo e che sta per essere pubblicato.

Pure dichiarando che alcune affermazioni dello scrittore non ci trovano consenzienti, dobbiamo rilevare la nobiltà d'intendimenti e la serenità dei giudizi che informano tutta l'opera e ne fanno uno studio veramente interessante ed utile del nostro movimento.

Milano - 15 giugno - Adunata Futurista

LA POESIA

SOLO IL VERSO LIBERO PUO' INTONARSI ALLA

Il mio pensiero sulle forme chiuse del verso e sulla nostra tradizione e questo.

I metri della nostra poesia non son nati tutti di colpo come i tuagli del bosco alla prima pioggia stagionale; ma costituiscono un patrimonio che è solo il frutto di interminabili evoluzioni e rivoluzioni. Niente dunque conquista statica, fissa e immutabile: vorrebbe dire irrigimento e morte. La poesia, invece, è la più agile e la più duttile e perciò rivoluzionaria espansione del sentimento, se è vero che è nata dal furto stesso del sentimento insieme alla parola, vera ed unica creatrice e rivelatrice questa di ogni senso e d'ogni cosa.

Ogni tentativo di chiuderla (riguardo alla forma) e di limitarla a schemi fissi, è, non dico assurdo, ma puerile. Perché fanno addirittura comparsa i richiami e le invocazioni che arrivano da tutte le parti coi treni del mattino della critica, alla abusatissima tradizione. La nostra tradizione (come tutte le tradizioni, o signori critici), non è che la somma di tante e diverse rivoluzioni, o conquiste o esperienze che dir si vogliono. E se esiste una tradizione per gli artisti geniali di tutti i tempi e di tutti i climi, è proprio la sola tradizione di essersi inaschiati e di non avere mai, per sé, riconosciuto alcuna tradizione. Il grande artista non può riconoscere altra legge altra misura altro ordine all'interno della propria assoluta e sconosciuta e incondizionata inesperienza, che può benissimo essere (anzi è sempre), rispetto alle ristrette possibilità degli altri, la più schietta anarchia.

E' sempre dal genio, dalla originalità e dalla forza e dalla eccezione del grande poeta che nascono la regola la misura la norma e l'ordine comune per i mediocri e per gli impotenti: cioè per la moltitudine dei rimatori e degli epigoni.

Come ogni epoca ha avuto le sue forme metriche caratteristiche (insieme ai costumi morali e politici): il Trecento la terzina, la canzone e il sonetto, il Cinquecento l'ottava, e l'Ottocento il trionfale endecasillabo sciolti; la forma caratteristica della poesia del nostro secolo sarà indubbiamente il verso libero.

A proposito del quale mi piace di informare il mio grandissimo amico MARINETTI (il

più disinteressato e generoso mecenate di poesia di tutti i tempi) che il primo cospicuo saggio di esso è un indiscutibile vanto italiano. Intendo parlare de «La Ginestra» di GIACOMO LEOPARDI.

E' una rivendicazione doverosa.

Infatti tutti i compilatori di antologie scolastiche che affliggono il nostro paese, e tutti gli occhialuti nasuti e barbati schiccheratori di prosodia, se hanno buon gioco di ricorrere alla vivisezione delle minori canzoni leopardiane applicando ad esse i ingenuosi arcaismi dei loro ridicoli schemi: AB e d ABC e EB e EFGHIJMM, ecc., per ogni strofa di numeri pari o dispari, è per altro ben vero che posti davanti a «La Ginestra», perdono di colpo la bussola, non sanno più a che santo votarsi, e se la cavano con l'allegria frettolosa definizione «strofe libere con rime nel mezzo dei versi». E' il caso di ripetere qui il verso del Leopardi: «non so se il riso o la pietà prevale».

Appare più che naturale che le diverse forme metriche rispondano e s'intonino perfettamente all'indole e alla sensibilità dei tempi in cui si presentano. Come sarebbe anacronistica, oggi, una gara di corsa con bighe che non avesse altro intento all'infuori di quello della canzonatura, e semplicemente carnevalesca quella signora che si ostinasse, per il treno, l'automobile e l'aeroplano, ad indossare la gonna col guardafante, o preferisse ai moderni e comodi e veloci mezzi di trasporto, per un lungo viaggio, per esempio, da Roma a Napoli, la diligenza sconquassata della nostra nonna; così è più che giusto che appaiano anacronistiche e ridicole le vecchie forme metriche quando siano adottate per esprimere la nostra inquieta vertiginosa sensibilità moderna.

Non vuol dire un bel nulla, se ancora oggi qualcuno di noi, poeti modernissimi al cento per cento, commette il peccato mortale di viaggiare nelle carrozze col postiglione e la sonagliera delle quartine, o magari di adagiarsi su quella specie di pitale metrico che è l'odiatissimo sonetto. Chi non ha sulla propria coscienza simili peccati di facilità, di pigrizia e di viltà, scagli la prima pietra.

A proposito del verso libero delle parole in libertà e della simultaneità, è necessario qui

denunciare la malafede pacchiana della critica. Si afferma volentieri che queste nuove conquiste hanno finito col distruggere la poesia. Si dimentica volentieri che codeste forme sono dei mezzi tecnici più rispondenti e più appropriati alla nostra sensibilità, niente altro. Sarebbe come se si volesse dare ad intendere che i nuovi mezzi di locomozione, treno, motoscafo, aeroplano, automobile, non hanno più diritto di appartenere alla categoria dei veicoli e che non sono più da considerarsi mezzi di trasporto,

1915 FUTURSINTESI 1918

Belgio invaso. Francia alla Marna. Russia battuta. Italia svegliata! Scampionate, urla, guerra! Popolo, marea che sale. Mussolini, guerra! d'Annunzio, guerra! Marinetti, guerra! Corridori, guerra!

Neutralismo? Austria? No, vigliacchi! Cialfete! Cialfete! schiaffeggiare!

24 MAGGIO. La vittoria. Guerra dichiarata 600 km. di linea 200.000 volontari 53 divisioni tataa tataa tataa di 600 mitragliatrici. Bum tum bum tum tum bum di 373 batterie da campo agguato di 73 batterie da montagna apocalisse di trang tumb bum cianch bum di 28 campali 40 d'assedio.

Fante in tela - freddo - fame - incertezza Serenate di tra dotte.

Le giberne, che noi portiamo... fantasie di bivacco.

Sopra i monti sopra i monti dove andremo. Entusiasmo. Assalti garibaldini. Grigio verde rosso-sangue. Sangue, carne, morte. «Savoia!».

Roseti di carne fiorire reticolati spinosi. Inabissare nelle bolge di tormento - bocche di lupo. Sbramento, sbrindellamento, sparpagliamento, sbriciolamento di membra nel le gole dei mostri.

BRONZO azzurro = rosso fuoco + rosso sangue + Carichi di corpi alla deriva. Morire da Eroi. Avanti! Ahiii muoi! mamama! madonna santa! bello bello tutta Italia vittoria! Ceccoeppe PORCO! vroooo vroooo vroooo aeroplano mitragliatrice rabbiosamente tataa tataa tataa vroooo vroooo vroooo impennarsi tum tumb zang font zamp scoppiare e-norme granata ten ten ten pioggia di shrapnells scheggie... geemceee urlaare ahiii vigliacchi!

perché adattandosi (o creando di sana pianta) ad un bisogno di maggior velocità di spostamento da un luogo ad un altro, in confronto delle bighe dei carrettini e delle portantine, hanno distrutto ogni ragio-

LA TERRA DEI VIVI

Inizierà fra giorni le pubblicazioni «La terra dei vivi», quindicinale di turismo, arte, architettura, Direttore artistico Fillia.

Il giornale verrà diffuso in tutta Italia, inviato a migliaia di architetti, artisti, uffici tecnici, centri turistici, ecc. E' assicurata una fortissima tiratura per il carattere nazionale del periodico

Cielo rotolare, bombardato sfaldarsi in pioggia giallo rosso-verde scintille fuoco schegge, colpire!

Fiamme d'argento - cremisi - verdi - gialle - nere. Santa bufa - fogata petriera d'entusiasmo.

Trincee + reticolati + cavalli di Frisia + sbarramenti + campi rovinati.

Odore d'aglio... soffocare +

lacrime + sanguinare + tossire + asthiare = gaass gaass.

Campione a martello febbricitante: Maschere - Non maschere schizzare fuori trincea, sbranare, sventrare nemici.

A noi! partire 300 tornare 3 pugnale bomba vittoria!

L'ardito è bello, l'ardito è

(forte)

Ama le donne beve il buon

(vii)

Piave - Grappa - ponte acciaio corpi. Affogare nel sangue con cinghie - denti - tal-

lone, nemico avanzante.

Fermittuti x Non si passa x Ruggire 40.000 bocche

sgolate di piombo.

Non più proiettili? Corpi + Corpi + Corpi.

Ma non si passa Classe '900

trave di ferro - Lanciamine d'entusiasmo - mitragliata di fede.

Riprendere avanzata, scalare montagne, scavare gallerie quoa

ta 50 100 infinito! dilagare selvaggiamente. Inseguire come

fulmini. Meta? Vienna?

No, più in là, più in là!

Isonzo 12 vittorie. Gorizia

vittoria. Caporetto 2 volte vittoria. Vittorio Veneto stravittorissima.

Fermarsi x. Obbedire. Il

sole bombardare milioni di cuori semi-apoplectici d'entusiasmo.

Finalmente scaricare nel sole

mezzo miliardo di fucili, migliaia di batterie, paradosso

d'una sinfonia di Mendelsson!

Affettare l'aria di canti. Lucce finalmente tagliata a spicchi

come un arancio siculo bagnarsi le labbra arse di sangue - febbre lacrime di gioia.

Coprire la mota del corpo con uniformi molorate.

Savoia! A noi! Alalà!

b. g. s.

WALTER BARTOLI

POCARINI

Con «Oscillazioni» la poesia del Pocarini si è elevata

raggiungendo un livello insolito. Si è liberata da quelle vi-

scosità carnascialesche che nei primi sfoghi lirici strarso-

stituisce quasi un bisogno per librarsi in un'atmosfera superiore

che ben soddisfa il lettore amante dell'armonia. Non

saprei dire esattamente se con questo libro il Pocarini possa

esser classificato tra i futuristi o meno. Propenderei piuttosto

per il no, pur non disconoscendogli un'originalità veramente

rimarchevole in diversi passaggi. E' l'ispirazione che risente

di sentimentalismo e gli sfondi di son qua e là piuttosto

tradizionali. Sofronio Pocarini crea una poesia di mezza tinta

che si svolge delicatamente su

surrando sottovoce, avvolgendolo circospetta, tutta sfumata

e ritmi calmi. Così almeno nelle sue liriche migliori che danno l'intonazione a questa raccolta di versi liberi.

Originale l'edizione («Pagine blu» - Milano), che il

Pocarini ha voluto particolarmente curare, facendo stampare il lavoro su grossa carta

assorbente ghirigorata di segni azzurri tracciati sopra un

FUTURISTA

SENSIBILITA' E ALL' INDOLE DEI NOSTRI TEMPI

ne di spostamento e l'essenza dello spostamento stesso, proprio ora che lo servono infinitamente meglio dei trogloditici mezzi di una volta. Un assunto che non otterrebbe fortuna nemmeno presso un ciecosordomutoparalitico di nascita. Fingiamoci poi presso gli ammazzatissimi poeti!

La malafede si estende ad un'altra incredibile affermazione: sulla inutilità della poesia (sempre derivante dalla distruzione procurata dalle nuove forme metriche), dal momento che essa si è trasferita (il tra-

sferimento vorrebbe poi dire stemperamento e liquefazione) nella prosa.

Ah no, cari signori. La poesia è sempre poesia e la prosa è sempre prosa. C'è tra la prosa e la poesia (qualunque sia la sua veste esteriore: ma quando mai un vestito donnesco o lungo o corto, stretto od ampio ha modificato o soppresso il sesso della donna?) la stessa differenza che passa tra il camminare e il danzare, tra il parlare e il cantare, tra l'andare a donne e il fare l'amore. Quando si dice di una pagina di prosa che è lirica, ciò non significa già che la poesia si sia liquefatta o stia per liquefarsi in prosa; perché invece ciò sta a dimostrare che il tono dimesso o sommesso della prosa si è alzato, ha acquistato la movenza della danza, il ritmo del canto. Si potrebbero citare infiniti esempi. Basta, fra tutti, quello del brano dei «Promessi sposi»: l'addio ai monti.

Addio monti, sorgenti dall'acqua,

ed elevati al cielo;

cime ineguali e note a

chi è cresciuto tra voi e impresse

nella sua mente

non meno che lo sia l'aspetto

dei suoi più familiari...

Sono versi o non sono versi?

Perché mai modernità dovrebbe significare solamente una maggior estensione del campo delle percezioni e una maggiore intensità emotiva, senza che a codesta disponibilità di risorse e di ricchezze corrisponda una adeguata facoltà di usare quei mezzi tecnici d'espressione che solo l'artista ha il diritto (con la conseguente responsabilità) di crearsi di rinnovare e di scegliere come i più convenienti allo sfruttamento di quella disponibilità?

Non si va già a caccia, oggi, dai cacciatori, servendosi dell'arco e della fianda, né si balza all'assalto dagli ardi e dai ribelli con le melagrane per bombe.

Tutti i grandi movimenti sociali sono stati sempre profetizzati incoraggiati e accompagnati dalla poesia. Non si comprende perché essa, proprio oggi, malgrado il suo proverbiale disinteresse dovrebbe adattarsi ad una funzione di Cenerentola rugosa e sedentaria, confinata in un posticino buio accanto al focolare spento, ed accon-

tentarsi dell'oziosa modesta mansione di istoriare la cenere col bastoncino dal puntale di gomma, tutto scosso dalla paralisi senile.

Ecco la ragione per la quale io credo che la poesia moderna non possa non ispirarsi alla civiltà meccanica del nostro tempo. Le macchine e tutte le diavolerie del nostro tempo sono i nostri bellissimi miti vivi.

Resta inteso che il potere magico della simultaneità, e così della forza di sintesi e di penetrazione e di dinamismo sconosciuto a tutte le altre arti, è riservato in eterno alla poesia. Soltanto la poesia potrà mescolare sempre, senza confusione, il passato il presente e l'avvenire, la realtà il sogno e la fantasia, e tornare così ad essere la massima e insuperabile espressione artistica dei nostri tempi.

L'avvenire è della simultaneità, di cui già hanno i mabrian-te fascino della certa conquista i saggi che vanno dalle pagine della mia «Santa Verde» alla Simultanea di MARINETTI.

L'avvenire è dunque ancora nelle mani dei poeti. Non soltanto quello della lirica, ma anche quello del teatro di prosa. Quando esso si libererà da tutte le cianfrusaglie di cartapesta da tutti i suoi trucchi meschini, da tutte le sue insopportabili convenzioni, e si accenderà a camminare di pari passo col velocissimo macchinismo, apparirà così originale da sembrare una cosa nuova. Come può ammettersi che la maschera e l'ombra (poiché si dice che il cinematografato ha ucciso il teatro di prosa) abbiano soppiantato la viva concretezza del volto, e la larva e lo spettro soppiantato la gioia elettrica del bellissimo corpo umano agitato da tutte le sue passioni? La parola d'ordine ai giovani poeti dinamici ed avventurosi sia dunque la simultaneità nella lirica e nel teatro.

E tale conquista, come la paternità del verso libero che io rivendico in pieno a GIACOMO LEOPARDI come al primo poeta che abbia veramente spezzato tutti i legami e gli impacci della metrica tradizione, rappresenti un nuovo primato del genio futurista del nostro paese. Evviva sempre la povera la diseredata, ma grandissima poesia!

CORRADO GOVONI

AEROPITTURA - Esame storico critico di Anton Giulio Bragaglia

LE ORIGINI DELLA AEROPITTURA

L'aeropittura, l'aerodanza, l'aeroplastica, l'aeromusica sono le nuove espressioni artistiche inventate dai futuristi italiani; ma la più sviluppata, tra queste, è certo l'aeropittura. Essa di recente, è stata presentata a Parigi con 200 quadri, ed ha trovato numerosi seguaci.

Queste ideazioni aeree sono le ultime scoperte futuriste, dopo il «Dinamismo Plastico» dopo la «Pittura degli Stati d'Animo», l'«Estetica della Macchina» e le altre. L'aeropittura tecnicamente si serve ancora della solidificazione dell'impressionismo, quella che fu grande idea dei primi pittori futuristi.

La originalità dell'aeropittura consiste nel fatto che il suo soggetto d'ispirazione non trova riscontri in nessuna arte passata.

Ci fu un italiano che nel 1866 dipinse Venezia dall'alto di un pallone; ed era egli certo un aeropittore avanti lettera, ma come dire un fotografo dell'aviazione. Se in genere la macchina era già stata scoperta come soggetto tipicamente futurista e appartenente al nostro campo, la macchina in volo ha avuto il pregio di riportare nel quadro moderno una nuova natura; cioè una natura non già contraffatta per apparir nuova, ma realmente inedita. E' lo stesso paesaggio che è come rinato nel volo: è lo stesso creato che si fa futurista e partecipa alle nuove conquiste estetiche, sfuggendo a qualsiasi paragone con le grandi tradizioni pittoriche del passato, le quali pure mirabilmente avevano trattato il paesaggio.

«Ad ogni grande epoca dell'umanità, dice Leonzio Rosenberg, corrisponde un nuovo aspetto della tradizione».

Il manifesto futurista sull'aeropittura (ripubbli-

cato nel giornale «Futurismo» fascicolo 3 - luglio 1902) è firmato da una decina di futuristi tra i quali anche Batta, Marinetti, Prampolini e Depero, che sono tra i più anziani, e pieno di alcune circa la storia dell'aeropittura. Dal 1913 al 1919 Boccioni sentì sotto varie forme sue specie il dinamismo plastico, il soggetto aviatore. In quel tempo Batta, che era stato già maestro di pittura di Boccioni, e maestro di tutti i giovani futuristi romani, aveva toccato largamente il problema del movimento e della sua atmosfera: ricerche della rappresentazione di un dinamismo reale che allora era in contrasto con il dinamismo plastico di Boccioni. E' a Batta che va infatti collegato lo studio di ricerche della rappresentazione del moto reale, e non già agli scritti e all'opera di Boccioni, i quali miravano a tutt'altre direzioni. Qualche contributo agli studi di rappresentazione di oggetti in moto in una atmosfera, si può pure riconoscere che l'abbia portato io con le Fotodinamiche esposte nel 1912, il cui libro fu pubblicato nel 1913: «Fotodinamismo Futurista» - (Nalato Ed. Roma).

Ma alla Galleria futurista di Sprovieri - decana delle Gallerie d'avanguardia italiana che aveva sede nella via del Tritone - Enrico Prampolini espose nel 1914 un quadro intitolato «Forme-forze di un'elica», che, sebbene non fosse ancora aeropittura, pur fissava i ritmi spirali di espansione che l'elica provoca nello spazio a mezzo delle proprie atmosfere rotatorie dell'ambiente (paesaggio), intendo egli le infinite leggi di prospettiva aerea che oggi, con l'aeropittura, hanno acquistato una nuova ragione estetica.

LA PRIMA AEROPITTURA

Ma il primo vero grande quadro di aeropittura fu presentato nel 1926 alla Biennale di Venezia dal

pittore e aviatore futurista Azari. Esso era intitolato «Prospettive in volo».

Nell'ottobre del 1927 Tato dipinse la Madonna dell'Aria che si trova nella stanza del Ministro Balbo al «Corriere Padano» di Ferrara. Lo stesso Tato alla Mostra del Centenario della Esposizione degli Anatori e Cultori nel 1928 espone tre «Tempi sensazioni di volo» acquistati dalla Galleria Mussolini dove sono esposti. Nel 1919 Dottori dipinse affreschi aviatori per l'aeroporto del Littorio e l'anno seguente Tato riceveva con un'aeropittura il primo premio del Concorso indetto dal Sindacato Trasporti presso la Esposizione di Venezia, mentre a Roma si organizzava alla «Camera degli Artisti» la prima grande Mostra di Aeropittura dove Tato aveva una sala personale con 50 pezzi. L'anno seguente Tato e Dottori dipingevano grandi pannelli per l'Idroscalo di Ostia, mentre altre mostre di aeropittura venivano tenute a Bologna e a Roma dallo stesso Tato e dagli altri.

La precisa ideologia dell'aeropittura è successivamente dovuta a Mino Somenzi, e qui ci ricorderemo che anche Bruna Somenzi dipinge aeropitture.

Comunque i primi aeropittori, dopo Azari, Tato, Prampolini e Dottori furono Marasco, Corona, Oriani e Fillia il quale ultimo è anche un critico, fantasioso, chiaro e suggestivo.

Un manifesto futurista di aeropittura proclama:

1) le prospettive mutevoli del volo costituiscono una realtà assolutamente nuova e che nulla ha di comune con la realtà tradizionalmente costituita dalle prospettive terrestri;

2) gli elementi di questa nuova realtà non hanno nessun punto fermo e sono costruiti dalla stessa mobilità perenne;

3) il pittore non può osservare e dipingere che partecipando alla loro stessa velocità.

4) dipingere dall'alto questa nuova realtà impone un disprezzo profondo per il dettaglio e una necessità di sintetizzare e trasfigurare tutto;

5) tutte le parti del paesaggio appaiono al pittore in volo:

a) schiacciate;

b) artificiali;

c) provvisorie;

d) appena cadute dal cielo;

6) tutte le parti del paesaggio accentuano agli occhi del pittore in volo i loro caratteri di:

folto

sparso

elegante

grandioso;

7) ogni aeropittura contiene simultaneamente il doppio movimento dell'aeroplano e della mano del pittore che muove matita, pennello e diffusore;

8) il quadro o complesso plastico di aeropittura deve essere policentrico;

9) si giungerà presto a una nuova spiritualità plastica extraterrestre.

I futuristi osservavano che nelle velocità terrestri (cavallo, automobile, treno) le piante, le case, ecc., avventandosi contro di noi, girando velocissime le vicine, meno rapide le lontane, formano una ruota dinamica nella cornice dell'orizzonte di montagne mare colline laghi, che si sposta anch'essa, ma così lentamente da sembrare ferma. Oltre questa cornice immobile esiste per l'occhio nostro anche la continuità orizzontale del piano su cui si corre. Nelle velocità aeree, invece, mancano questa continuità e quella cornice panoramica.

(Continuà).



ABBONAMENTI A FUTURISMO: Ordinari L. 25
Sostenitore da L. 100 a 300 - Speciale da L. 300 a 500
Onorario da L. 500 a L. 1000

ONORANZE NAZIONALI A UMBERTO BOCCIONI
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL DUCE

(ORGANIZZATE DAL COMUNE DI MILANO)

MILANO 14 - 15 GIUGNO 1933 - XI



Inaugurazione della MOSTRA retrospet
tiva delle opere di UMBERTO
BOCCIONI

Visita all'Esposizione nazionale
d'arte futurista - GALLERIA PESARO
alla Villa Reale

Visita alle opere futuriste
alla TRIENNALE
di ADUNATA

realizzate

di tutti i gruppi delle rappresentanze
futuristi

Congresso Futurista Italiano

MANIFESTAZIONI VARIE

I FUTURISTI DA MILANO SI RECHERANNO
A ROMA PER VISITARE LA Mostra
della Rivoluzione Fascista



INDIRIZZARE LE ADESIONI A "FUTURISMO", VIA DELLE TRE MADONNE, 14 - ROMA
PER MILANO SI USUFRUISCE DEL RIBASSO DEL 50 % - PER ROMA DEL 70 %.

CINEMA TEATRO RADIO

GALLERIA

Sullo sfondo di un paesaggio arabo « Il Mercante di sabbia » ci trascina in una vicenda torbida di strane passioni. Il film ha tutto l'effetto di qualche cosa di pauroso e di terribile, che incatena l'attenzione del pubblico, che segue con l'animo sospeso, affascinato anch'esso dalla bellezza dello scenario, il susseguirsi dei fotogrammi resi sempre più drammatici.

E poi il colpo di scena, ancora una conseguenza di questa passione che pare pervada tutti i personaggi del film.

« Il Mercante di sabbia » è molto piaciuto per l'interpretazione veramente ottima del protagonista.

CORSO

In un susseguirsi lussuoso e sfarzoso nascono passioni tormentose, che annullano personalità e cacciano verso la perdizione coloro che di esse soffrono.

« I peccatori » vivono in questo mondo effimero di lusso, e presi in un vortice di vizio e peccaminoso si trascinano verso il baratro senza coscienza alcuna, altri per aver compreso troppo tardi, mentre sono pochi riescono a sfuggire a questa potente calamita.

La vicenda è viva e palpitante e artisticamente pregevole per la chiarezza della fotografia e per l'innovato doppiaggio che rende quasi reali le figure che si muovono sullo schermo.

MODERNO

« La famiglia di mia moglie » ci fa ridere con sincerità anche se alcuni episodi sono sforzati e non riescono a convincere.

Il film ben condotto anche se non ci dà niente di nuovo nel campo tecnico ha il merito di far divertire ed è quanto si può volere e ci si può aspettare specie da quei lavori che non hanno pretese.

BERNINI

« Otto ragazze in barca » continuano ad attrarre con il loro fascino e con la loro sensibilità un pubblico sempre attento e numeroso.

Cogliamo l'occasione per porre al sig. Taiani, direttore del Cinema, i nostri più fervidi auguri per essere scampato alla vile aggressione di uno sconosciuto.

tanda

l'apoteosi fosforescente che danza sul cuore della notte.

bruciano le ombre nella loro fiamma gialla; sono sette gatti appressi ad una femmina.

Il richiamo del sesso si spinge alla lotta, per possedere la matrice mercenaria la quale pur tuttavia non concederà loro il piacere della paternità.

Il ronzio lontano delle stelle, si trascina lungo le cime degli alberi, si aggroviglia con i ricami cupi e verdissimi delle siepi, alcuva all'amore dei sette maschi.

E' una notte di maggio.

La femmina passa sdegnosa ed inaffidente fra gli spasimanti.

Uno dei più audaci, cerca di tagliare la strada, di violarla spingendola oltre la cancellata di una villa.

Il nucleo degli altri scatta, corre a difendere la lussuosa che rimane immobile e sprezzante.

Uno dei sette ora si è lasciato cadere vicino ad una fogna sotto l'orlo del marciapiede, fi-

FIGURE DELLA STRADA

losoficamente.

Ha l'aria di un vecchio Don Giovanni, troppo esperto per non sapere che nella lotta d'amore vince chi fugge.

La zuffa fra gli altri ha raggiunto il parossismo.

La femmina sempre immota sosta quasi aspettante.

Ma è un attimo, un attimo solo di incertezza.

Un gatto grande, maestoso, regale nel suo mantello di ermellino macchiato di nero, è apparso dietro una ringhiera in ferro battuto che limita il dominio di un giardino.

La femmina si sdilinquisce, e gli corre incontro frenetica, miagolandogli le più belle parole d'amore nel suo dialetto.

Egli la attende senza scom-

porsi, sa di essere il maschio del cuore.

Si allontanano trotterellando tutti e due, lungo il ciglio di un muro, e si perdono lontano, fra il groviglio dei comignoli di una casa bassissima.

Mafarka.

5 MAGGIO MANTOVA

Ai futuristi Mantovani creatori della superba travolgente manifestazione d'arte futurista.

tramonto rosa di tetti passai- sconvolto da un'esplosione rossa di gioia futurista mentre la piattaforma senza colore ai laghi mainconici rotolare tuttintorno asciugata da un discorso-incendio di Marinetti cuore mantovano - bomba inesplosa pronta a squarciare pesimismo gracchiante delle rimasie capelli metallici bianchi del sole intrecciare fili per at-tovoltaggio sostenuti dal corpo-antenna di Somenzi elettrico chilometrico proiettato verso città natale e belle mantova ne palazzodale liberato violentemente coa volistiescolori dalle ombre contorte e dalle rughe del passato gallonato di nomi storici spodestato dal nostro orgoglio novatore cinque-maggio teatrosociale Marinetti ramificato sull'entusiasmo colorato del popolo su cui lancia doni di ventiquattranni conquistati che sollevano a ondata pianura levigata di fronti sussultanti in applauso senza fine mitragliatrici nemiche singhiozzare di ruggine inceppate dalla nuova sconfitta.

IGNAZIO SCURTO

tività per Pittori e Decoratori i quali potranno sbizzarrirsi in mille modi per offrire decorazioni vivaci e variamente adatte ad ogni singola abitazione.

La trovata decorativa segnalataci dal nostro corrispondente può certamente dare risultati simpaticissimi, quando sia, come del resto prevede la nota pubblicata, realizzata da geniali artisti. Ci sarebbe da osservare che l'effetto decorativo, vario e dinamico ottenuto dalla stessa mobilità delle persiane decorate dai due lati, verrebbe ad essere diminuito e annullato quando si tratta di persiane avvolgibili (ed oggi sono le più) o da persiane scorrevoli entro le pareti delle facciate. Senza pensare per ora al caso in cui le persiane, in certi costruzioni modernissime, sono addirittura abolite.

Ad ogni modo la trovata merita di essere segnalata ed apprezzata.

MOSTRA VINICIO PALADINI

Paladini pittore, architetto e scenografo è un artista che ha assimilato dalle ultime tendenze dell'arte europea il buio ed anche il cattivo che con tengono.

Ne ha fatto qualcosa di suo, che ha però bisogno di essere semplificato, sfrondato, alleggerito dalle scorie che lo ingombrano e lo appesantiscono. La personalità nelle opere di Paladini, rimane spesso soffocata dalla volontà o dal bisogno di dire « troppo » certo più di quello che sarebbe necessario per dire abbastanza.

Ne risultano opere macchiose sovraccariche di elementi, oggetti, figure, effetti, colori: vedi in uno stesso quadro trovate magnifiche, elementi

neo-classici e particolari veri suoi. Bisogna però riconoscere che nonostante ciò, l'equilibrio di composizione di masse e colori è quasi sempre mantenuto, tenuto insieme dal senso costruttivo che riguarda il Paladini scenografo e architetto.

Del resto: colorista intenso e vivace che sente il bisogno di forti contrasti di chiaro e scuro; senso di drammaticità in tutti i suoi quadri; espresso da contrasti di masse, colori, chiaroscuri, da un senso di tormento negli stoni neri di tempesta, nelle nuvole nere o livide, in certi severi scorci architettonici che fanno pensare, pur senza trovare riferimenti diretti, alle fantasmagorie prospettiche di Piranesi.

Da qualcuna delle opere più recenti si può arguire che Vinicio Paladini va verso la semplificazione; ne guadagnerà certamente in espressione e chiarezza.

D.

VELOCIZZATORE FUTURISTA

Bellezza e morale

Alla grandiosa mostra di Mantova, un'opera che ha raccolto moltissimi e significativi consensi è « Freschezza », pittura di Ernesto Tromba, il cui titolo è in esattissima corrispondenza con l'impressione che essa suscita nell'animo di chi guarda.

Ebbene, questo quadro, un vero gioiello, non fu ritenuto degno di figurare alla mostra Sindacale veronese.

Perché? Ma perché sembra che, da colui o da coloro che erano preposti alla selezione delle opere, la pittura di Tromba sia stata ritenuta, se non offensiva, alquanto lesiva della moralità.

Vogliamo credere che questa sia la vera ragione che ha fatto escludere « Freschezza » (come si vede, siamo generosi) dalla mostra Sindacale di Verona.

Ci si usi però la cortesia di dirci dove e possibile segnare, nelle opere d'arte, il confine preciso tra la moralità e la sconvenienza. Perché, a quanto sembra, secondo i concetti cui si appoggiano gli Aristarchi veronesi, si dovrebbe cominciare a dar di bianco a moltissimi capolavori dell'arte italiana, la maggior parte dei quali, guarda combinazione, sta proprio nelle chiese.

Noi crediamo, invece, che oggi e per tutte le manifestazioni umane, valga la sublime affermazione di Platone, secondo

la quale tutto ciò che è bello è buono.

Nel bello non ci può essere oscurità: se l'opera del Tromba, come risulta da ineccepibili sensazioni, è giudicata bella, non poteva per ciò stesso urtare in alcun modo le altrui suscettibilità morali.

Ma forse, ed anche senza il forse, abbiamo fatto un discorso troppo lungo che non ha nulla a che vedere con i motivi veri per cui « Freschezza » fu esclusa alla mostra Sindacale veronese.

Un nuovo "ismo",

Nell'ultimo numero della sua « Renna dei ragazzi », Vittorio Mussolini, non come futurista ma come amico, segnala che il movimento novista fondato da R. Zanpicconi pubblica « Novismo » manifesto.

Proprio a fianco dell'annuncio, non sappiamo se capitata a caso o intelligentemente disposta, leggiamo una annotazione che ribadisce in pieno quanto da noi è stato reiteratamente scritto sui troppi giornali, riviste, foglietti che oggi nascono come funghi in Italia.

Siamo maligni se diciamo che l'annotazione su accennata calza come un guanto all'annuncio di Novismo? D'altronde può bene darsi che Vittorio Mussolini, avendo fatto la segnalazione come amico e non come futurista, abbia poi voluto aggiungere l'annotazione come futurista e non come amico.

AEROPORTALE FUTURISTA

ZOPPI - Milano — Sta bene.

Attendiamo presto quanto ci promette. Auguri.

A. CASONI - Mantova — Risponderemo prossimamente.

F. FABBRI - Napoli « Elasticità » è buona. Pecca solo di ricercatezza nei vocaboli. Il concetto non si conclude con una trovata. Comunque può andare, ma indubbiamente sapete fare molto di più. Spediteci altri lavori. Per quanto riguarda l'omissione del vostro nome tra gli espositori della Mostra al « Caffè degli Sport », sapete che la colpa non può essere nostra. Mandate anche il vostro indirizzo.

TEDESCHI G. - Reggio C. Pubblicheremo « falgname ubriaco ». Auguri.

FAIOLA O. - Anzi — « Visione dell'anno 20.000 » e « Piazza di Strapaese » ugualmente interessanti; pur essendo opposte nel concetto e nella forma denotano esuberanza di fantasia che va però regolata con freddezza di propositi. Assicurano comunque genialità fattiva interessante. Siate più pratici nella soluzione felice del tema che intendete sviluppare. Vorremmo pubblicare queste ma siamo certi che potete mandare delle migliori.

MASSANI E. - Roma — Sta bene. Pubblicheremo dunque presto « Vita d'unico » e « Ritratto Vana ». Grazie.

ROCCHI - Milano — Non possiamo pubblicare l'articolo che ci avete mandato perché l'argomento trattato non può interessare i lettori di « Futurismo ». Grazie per quanto ci comunicate.

MAMELI G. - Milano — Ricevuto. Pubblicheremo volentieri. Congratulazioni.

ROSSI - Foligno — Il vostro scritto così com'è non va. Sintetizzate e modificate certe espressioni un po' troppo audaci...

TRAU - Fiume — Vostro magnifico entusiasmo futurista veramente ammirevole. I vostri scritti denotano ingegno e capacità non comuni. Perseverate. Augurissimi!

LIBURNO — Non vi lamentate del ritardo perché sono troppe le risposte che dobbiamo scrivere. La vostra « Anima x Anima » denota ingegno creativo, ma tormentato dal sovrapporsi di troppe sensazioni. Cercate di esprimere sinteticamente concetti più semplici e quindi più adatti alla massa dei nostri lettori. Congratulazioni e sinceri auguri.

b.

L'UOMO FUTURO - Precisazione futurfascista di Arnaldo Ginna

(Contin. vedi num. precedente)

Eppure la chiave del portento fascista è caratterizzata dalle parole di Mussolini: « ...Con animo infuturato ».

In Italia e fuori d'Italia si studiano con oramai decisa attenzione le organizzazioni dello Stato fascista italiano, ma in Italia e fuori d'Italia si dimentica una verità essenziale: Le molteplici, e pur ben caratterizzate organizzazioni non sono definitive; ed è appunto in questa spinta verso un continuo divenire che sta l'essenza del fascismo e l'infaticabile spirito Mussoliniano.

Sbaglierebbe sostanzialmente chi pretendesse, in Italia e fuori, di copiare esteriormente le opere fasciste.

Per comprendere interamente una organizzazione fascista, o meglio i valori direttivi dell'insieme di queste meravigliose attività positive, occorre studiarle « con animo infuturato ». Si finirebbero in questo modo, e soltanto con questo atteggiamento di pensiero, le vane discussioni se lo Stato fascista sia una forma di democrazia o di militarismo intransigente, oppure (il filosofo pitocco trova sempre modo di provare a parole i suoi asseriti) una forma di liberalismo, di aristocrazia popolare, di magia e altre interminabili sciocchezze.

Bisogna soprattutto persuadersi che nessuna vecchia forma si adatta a spiegare le direttive fasciste, direttive che se sono in pratica estremamente positive e realizzatrici, esse sono pertanto guidate da un idealismo eminentemente teso verso l'avvenire e dinamizzato da uno spirito infuturato e nuovissimo.

RIVOLUZIONE FASCISTA

Qualcuno ha voluto restringere la genesi della Rivoluzione fascista qualificandola come movimento reazionario, una specie di emanazione isolata della

grande guerra, oppure un vero e proprio anticomunismo o antiborghesismo.

Purtroppo il concetto di reazione come base essenziale della rivoluzione fascista è quella più accreditata, è quella accettata dalla maggioranza dei gregari, i quali, figli di un movimento spirituale eminentemente innovatore e teso verso un ideale posto infinitamente lontano nell'avvenire, non ne vedono, di giorno in giorno, che le manifestazioni puramente materiali.

Se la Rivoluzione fascista fosse stato un puro movimento reazionario anticomunista ed antiborghesista, è da vari anni che non apporterebbe più frutti essendo, da vari anni, finito ogni spettro comunista e borghesista. Ma invece le forze della nostra rivoluzione sono sempre vive ed attente come nei primi giorni; questa reazione, se è reazione, si prolunga dunque ancora oggi.

Per lo meno bisogna convenire che cambia continuamente l'obiettivo di questa stabile reazione, fermo restando la dinamica essenziale di questa attività.

Se ad un tempo si trattava di controbattere l'anarchia e la dissoluzione dei principi, se poi si adoperarono le forze fattive della rivoluzione per rialzare il prestigio della fede religiosa, l'amore e l'esaltazione della patria e della famiglia ed in seguito ancora si è arginato il pericolo della disoccupazione e della crisi, oggi il Fascismo si erge, con carattere precursore, contro i principi guerrieri-fondati.

Non si tratta dunque di una semplice reazione, ma di un vero e proprio principio di rinnovamento, un vero e proprio continuo rinsanguinamento operato nelle vene dei popoli. Se gli spunti sono di origine positivo-pratico-materiale l'essenza è grandiosamente e potentemente spirituale.

Se gli obbiettivi fossero tutti raggiunti, ciò che la natura s'incarica provvidamente di non far accadere, la rivoluzione fascista darebbe la sua attività per una creazione puramente intellettuale avvenire; ed ancora una volta essa mostrerebbe il suo vero volto; e più che mai si mostrerebbe realmente com'è di prodigiosa bellezza e di spirituale potenza incorruttibile.

FUTURISMO-FASCISMO

Il fascismo è nato dalla sua Rivoluzione, questo ognuno lo dice, ma nessuno pare sappia che ancor oggi se c'è fascismo è perché c'è ancora rivoluzione. Il giorno in cui cesserebbe il movimento novatore, rivoluzionario cioè, del fascismo, esso cesserebbe di vivere e coesistere; scomparirebbe l'idea centrale e vivificante le opere andrebbero man mano involvendosi e le attività degenererebbero.

Questa verità così semplice e così chiara non è stata scarnificata da alcuno che lo sappia. Eppure essa è una verità sacrosanta, fondamentale, che non può sfuggire alla mente artistica ed intuitiva dell'uomo modernissimo. Intanto pochissimi si rendono conto dell'importanza di questa legge che balena nella mente di noi primissimi fra i primissimi futuristi e primissimi fra i primissimi fascisti.

La grande forza fattiva di questa volontà di rinnovamento sta nel fatto che essa lavora nel campo dell'evoluzione. Chi ha pensato che il futurismo è una rivoluzione voluta dalla natura nella linea imprescindibile dell'evoluzione? Che cosa è dunque questo futurismo se non la coscienza della legge formidabile del progresso, di questa occulta spinta in avanti a cui partecipano gli atomi e le stelle, l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande?

Si parla da secoli e secoli di questa evoluzione, non si sa precisamente che cosa sia e non si sa a

che cosa precisamente miri, ma si sa che formidabilmente esiste e che nessuno vi si può sottrarre.

Se l'evoluzione umana si arresta per un attimo, ecco sorgere una guerra una rivoluzione una epidemia, ecc.; quasi per dare opportuno risveglio, quasi per riacquistare il tempo perduto.

Non c'è bisogno di avere una mentalità futurista per seguire la via dell'evoluzione, che abbiamo visto essere una forza a cui nessuno può sottrarsi, ma occorre essere veramente futuristi se si vuol essere qualche cosa di più di una paglia che va alla deriva, trascinata da una invincibile corrente.

COSCIENZA FUTURISTA

Futurismo vuol dire coscienza della legge dell'evoluzione. Così senza restrizioni e senza discussioni cavillose.

Futurismo è prima di tutto questo. Quello di voler restringere il campo nelle manifestazioni artistiche è un voler portare degli inutili cavilli se si è in buona fede, ed è un voler sabotare una verità lampante se si è in mala fede.

Il primo manifesto lanciato dai futuristi era così concepito:

FONDAZIONE E MANIFESTO DEL FUTURISMO (Pubblicato dal « Figaro » di Parigi il 29 febbraio 1909).

« Avevamo vegliato tutta la notte — i miei amici ed io — sotto lampade di moschea dalle cupole di ottone traforato, stellate come le nostre anime, perché come queste irradiate dal chiuso fulgore di un cuore elettrico. Avevamo lungamente calpestato su opulenti tappeti orientali la nostra atavica accidia, discutendo davanti ai confini estremi della logica e annerendo molta carta di frenetiche scritture.

(Continua).



Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

LIBERARSI DA LE CORBUSIER

tradimento!

MOBILITAZIONE CIVILE

Dobbiamo a Le Corbusier:

1) L'invenzione tecnica usata come generatrice di arte;

2) L'assolutamente nuovo dimostrato come possibile;

3) L'uso costante di idee geometriche per ristabilire la forma.

Elementi in attivo ed elementi in passivo. La potenzialità della tecnica nel rinnovamento estetico e la possibilità dell'assolutamente nuovo sono idee già realizzate da circa un ventennio, nei disegni del futurista Sant'Elia. La scelta di figure geometriche come involucri degli edifici, è un'esigenza, affatto personale e primitiva, risvegliata dal cubismo.

Inoltre: senso dell'abitazione e senso della costruzione. Il primo, in ambienti, luci, luoghi. Una inversione del rapporto tra la natura e l'edificio. Alberi dentro, sopra, e al disotto. Tutta la massa, sollevata. La creazione d'un ambiente a pianterreno chiuso solo al di sopra, il cui suolo è in continuità col giardino. In esso: piante e fiori. La scala, nel mezzo. Al primo piano, una grande sala: la cui altezza è doppia di quella delle camere, disposte tutt'intorno, in due piani.

Idee ed immagini che rivoluzionano il senso del luogo. L'architettura crea le abitudini, non le abitudini l'architettura. Influisce sulla vita della casa.

Il senso della costruzione. Uno stato d'animo pratico e idee chiare, che bastano ad eliminare ogni residuo d'estetismo. Una casa è come una cassa di vetrerie. La sua forma è indipendente dal suo contenuto. Essa dipende piuttosto dai suoi rapporti con altri - oggetti esterni - e dalla necessità di resistere agli urti. Non vi è relazione causale tra involucro e suddivisioni. Queste sono, all'interno, spostabili a piacere. L'architetto è come un orologiaio: dispone accuratamente dei meccanismi. Sulla determinazione dell'involucro che li raccoglie, possono influire anche elementi estetici.

Egli sceglie arbitrariamente per l'esterno figure cubiche. In ciò è in suo fatto caratteristico. Immagina poi delle disposizioni particolari di luoghi, e ve le monta dentro. Scompone mentalmente l'edificio in pezzi: tutti, prima della costruzione, debbono essere preparati. La costruzione non è che un delicato montaggio di questi pezzi.

L'adattamento, dentro la scatola esterna (la cui forma è pressochè immutabile) di un sistema di ambienti, esteticamente predisposto o matematicamente adatto, è il nocciolo del lavoro. Una sezione attraverso un edificio da lui progettato ha un aspetto simile a quello del motore d'un siluro. Vi sono dentro molti oggetti, ciascuno in una posizione precisa.

Indipendenza, dunque, dall'interno. La forma del-

l'involucro è stabilita a priori. Egli ha in questo la stessa libertà estetica che è nel tempio greco. Come la forma esterna di quest'ultimo è rigorosamente fuori della pratica, così il cubo, negli edifici di Le Corbusier è un'idea in sé e per sé.

Egli la impone, senza esitare. Lo scheletro dell'edificio è concepito metodicamente, secondo l'involucro. Le suddivisioni sono indipendenti. La sottigliezza del suo spirito acuisce questa di scongiura. Egli si divide tra una minuzia da orologiaio e una visione astrale della massa.

Ma anche questi cubi, che egli pone volontariamente qua e là, sospendendoli sul terreno, in perfetta autonomia estetica — non sono da lui pensati sempre indipendenti. Essi possono sussistere da soli, circondati soltanto da un infinito opposto (gli alberi, le piante, la varietà delle forme naturali). Possono anche, come egli ha voluto immaginare, far parte d'una città. In questo caso essi rimangono isolati, a grandi distanze l'uno dall'altro; e per compensare la perdita dello spazio, raccolgono, ciascuno in sé, moltissimi piani. Il cubo diventa un prisma; la sua sezione è movimentata dall'esigenza di assicurare la luce a tutti gli ambienti.

Dunque, grandi prismi isolati di grande altezza, eguali l'uno all'altro, destinati all'abitazione. Edifici molto più bassi (a nove-dieci piani) destinati per uffici e negozi. Questi ultimi, aggruppati intorno a ciascuno dei primi, come sistemi planetari. Ognuno di questi sorgenti sull'incrocio di due autostrade.

Questa, per Le Corbusier, è la città di tre milioni. Il massimo gruppo nel quale si possono immaginare aggregati gli elementi d'una architettura.

La costruzione di questo macrocosmo, ha assorbito tutte le sue facoltà immaginative. Stabilito anche qui a priori, come secondo un rigore geometrico, lo schema d'insieme, egli è sceso nelle visioni particolari, immaginando le vicinanza d'un edificio, e ingrandendole nella fantasia, fino a vedere i dettagli. Egli ha visto gli esterni cubici, come unità atomiche: chiuse in sé, tutte della stessa materia. L'uso del cemento armato vale costantemente per tutti gli edifici.

Caratteristica del suo ingegno è l'apriorismo: il valore della sua architettura è nell'imposizione risoluta.

E' stato il primo a darci un sistema compiuto d'architettura. Fondandosi sullo spirito di ricominciamento *ab initio*, (diffuso in Europa circa un decennio prima, dal Futurismo) ha saputo effettivamente trovare un pensiero nuovo.

Questo, acuto e coerente, presenta già alcuni caratteri di staticità. Bisogna andare oltre. Comincia a diventare anche urgente liberarsi da Le Corbusier.

GIUSEPPE PENSABENE

Un certo signore di Monza, rappresentante di lane in Italia e di cappelli in Inghilterra, benestante, ma comunque non in condizioni economiche tali da potere finanziare l'emigrazione nel Canada di un gruppo di CAPI TECNICI e tanto meno di acquistare macchine per cappellifici da mettere al servizio della industria straniera, sta precisamente organizzando un'impresa del genere.

In verità però al finanziamento della cosa hanno partecipato alcuni noti industriali monzesi, che, oltre al denaro, hanno avuto anche cura di provvedere con adeguata larghezza alla necessaria mano d'opera.

Il rocambolesco retroscena dell'accaparramento della mano d'opera assume il carattere di complotto industriale, ai danni della meravigliosa ed invidiata industria monzese del cappello.

Si è detto, e si è fatto arma di questo, che i CAPI TECNICI arruolati per la partenza fossero disoccupati.

Neghiamo decisamente / Di tutti i TECNICI in partenza, pochissimi (e da informazioni assunte riteniamo non più di due o tre) erano realmente disoccupati, sebbene ad essi da parte di alcuni seri ed onesti industriali fosse fatta offerta d'impiego immediato nelle proprie fabbriche, mentre gli altri regolarmente in servizio furono dai rispettivi principali obbligati ad accettare l'ingaggio all'estero contro il quale nella loro coscienza di onesti lavoratori si erano ribellati, diffidando che, in caso di rifiuto, sarebbero stati immediatamente licenziati in tronco e con essi tutti i loro parenti operai o impiegati nelle fabbriche stesse.

Uno dei capi dei cappellifici monzesi unitamente ad altri due notissimi industriali, al corrente delle accennate manovre, hanno tranquillamente dichiarato di volere attendere l'esito dell'esperimento canadese, per iniziare alla loro volta una più vasta emigrazione negli Stati Uniti, stabilendo fabbriche a New York con maestranze tecniche monzesi.

Nel deprecato caso in cui tutto ciò dovesse diventare un fatto compiuto, si consideri in quali miserevoli condizioni verrebbe a trovarsi l'industria monzese, a distanza di soli due anni! Si tenga presente che il 90 per cento della produzione dei cappellifici monzesi viene esportato all'estero, e di tale percentuale oltre i quattro quinti sono indirizzati nelle Americhe!

Ora il Canada possiede: Tutta la materia prima, lane, pelli di lapin, nonché macchine perfettissime, le migliori del mondo, che può, sempre che gli piaccia, prelevare dall'Inghilterra. Al Canada, come a ogni altro paese, manca soltanto un preziosissimo, inimitabile, fondamentale ed imbrevettabile elemento, cioè:

LA PRODIGIOSA SECOLARE ESPERIENZA DI LAVORO TRAMANDATA DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE, CHE AL DI SOPRA E ALL'INFUORI DI QUALSIVOGLIA NORMA TECNICA E SCIENTIFICA, PER INSTINTO ATAVICO, SA INCONSAPEVOLMENTE REGOLARE ALLA PERFEZIONE QUALSIASI MISCELA DI LANA IN RELAZIONE AGLI ELEMENTI (aria e acqua) CHE NATURALMENTE SI DIFFERENZIANO DI PAESE IN PAESE, E DARE L'INSIEME DI PRODOTTO PERFETTO: LA MANO D'OPERA TECNICA DI MONZA!

Questo inestimabile patrimonio nazionale, che il mondo c'invidia e che sino ad oggi ha dato il PRIMATO DEL CAPPELLO ITA-LIANO, si tenta di esportare all'estero, al servizio dello straniero, per l'interesse particolare egoistico di poche persone ed ai danni incalcolabili di una secolare e gloriosa industria nazionale.

E' pertanto di dominio pubblico che il giorno 31 del corrente mese avrà luogo la partenza.

I capitecnici arruolati, circa 17, dopo sei mesi di prima proroga, sei di seconda e sei di ultima proroga, cioè in tutto diciotto mesi, sono obbligati a ritornare in Italia. E il frutto di tutto ciò? Insegnare agli stranieri i segreti di una industria che valorizza la nostra esportazione e il conseguente ristagno dello smercio all'estero dei nostri prodotti.

Segnaliamo alle Autorità competenti, per i provvedimenti più opportuni, l'antipatriottica speculazione che in ultima analisi non rappresenta altro che un attentato gravissimo all'esistenza di una nostra grande industria e, di conseguenza, all'economia della Nazione.

Linoleum materiale tipo da rivestimento

Il largo consenso che ha ottenuto in questi tempi l'industria del Linoleum è l'indice più notevole dell'importanza assunta da questo prodotto per l'impiego delle costruzioni moderne.

L'Italia pur essendo giunta con ritardo sia nella fabbricazione di questo materiale, che nell'uso, ha subito compreso la necessità del Linoleum tanto da divenire una larga consumatrice e anche esportatrice in altri paesi dell'Europa e dell'America, dove questo prodotto ha da tempo sostituito tutti i materiali da rivestimento finora in uso.

Abbiamo in altri articoli parlato delle varie e peculiari qualità del Linoleum, illustrandone l'importanza, la razionalità e soprattutto la funzionalità. Alla triennale di Milano abbiamo avuto la conferma più clamorosa dell'impiego del Linoleum.

Ben sedicimila metri quadrati del nostro prodotto sono stati posti in opera in varie applicazioni, dimostrando ancora una volta, se ve ne fosse stato bisogno, la grande bontà del materiale, la bellezza, la facilità di impiego, la lussuosità, e infine quella forma di esteticismo sobrio ma elegante; che difficilmente fino ad ora si era potuto ottenere con altre specie di materiali fossero essi più nobili e più costosi.

La pavimentazione del Linoleum si è oggi imposta in una maniera indiscutibile e si è compreso come al di là di questo prodotto non si possa fare ricorso ad altri, perchè questi materiali non presentano

quelle doti insite nel nostro prodotto-tipo.

Ma quello che maggiormente importa a queste molteplici applicazioni, è la facilità con cui il Linoleum possa essere intonato a tutti gli ambienti, a tutti gli stili.

Abbiamo sempre detto e ripetiamo, che la pavimentazione di Linoleum ha potuto, unica fra tutte, esser armonizzata con le strutture di ciascun ambiente, senza alcuna preoccupazione.

Nell'arredamento dei negozi ad esempio fino a poco tempo fa si dava poca importanza alla pavimentazione, oggi invece è avvenuta una profonda trasformazione.

Molti esercizi aperti in questi ultimi tempi nelle principali città italiane offrono una prova evidente del nuovo orientamento dell'arte decorativa e del valore che oggi ha assunto la pavimentazione nella presentazione di un negozio, quando il tipo di pavimento venga scelto fra i moderni materiali da rivestimento che offrono un pareggiabile risorgere per la varietà dei colori e dell'intonazione allo stile moderno.

Specialmente il Linoleum, a questo riguardo, ha assunto ormai una situazione di indiscutibile primato per la varietà pressochè illimitata delle colorazioni e dei motivi modernissimi che esso offre alle ispirazioni e all'originalità degli architetti e dei decoratori. Una peculiare dote di questo tipo di pavimento, per le applicazioni che ne vengono fatte nei locali di esposizione o di vendita, consiste nella circostanza che il Linoleum si presta

all'esecuzione di motivi intarsiati di qualsiasi forma e perciò con esso si possono facilmente riprodurre, nel pavimento, marchi di fabbrica, emblemi, iniziali ed altri simboli grafici identificanti la ditta o i prodotti posti in vendita.

E' questa una prerogativa che influisce grandemente anche a scopo pubblicitario, giacchè il cliente che entra in simili negozi può rimanere colpito anche da questa forma di eleganza, di buon gusto. Eleganza e buon gusto che si ripetono ovunque in qualunque applicazione del Linoleum, o piuttosto in qualunque costruzione moderna.

Nelle ultime grandi unità navali per le comunicazioni transoceaniche, varate dai cantieri italiani, negli ambienti interni si trova in larga misura il rivestimento di Linoleum sia per il pavimento che per altre decorazioni.

Le applicazioni di Linoleum eseguite a bordo della motonave «Neptunia» segnano una nuova affermazione di questo prodotto nel campo navale.

Nella Marina Mercantile questo indirizzo ha fatto seguito a quello che si era già manifestato da un cinquantennio nella Marina da Guerra.

Chiunque abbia occasione di visitare o di soggiornare a bordo di questi transatlantici può rendersi conto che effettivamente nessun altro tipo di pavimento può oggi rispondere egualmente bene alle esigenze di igiene ed estetica, indispensabili sulle grandi navi destinate al trasporto dei passeggeri.

Arch. T. DACNEA

Nel numero scorso abbiamo lanciato la proposta di nastri speciali per i cappelli maschili, nastri che mediante le diversità di colore e di annodamento dicano qualità e professione dell'individuo che li adopera, sostituendo gli attuali distintivi, molte volte inestetici, e ancora più spesso indecifrabili o confusionari.

Abbiamo visto anche di quale importanza possa essere il loro uso, se esaminato dal punto di vista di un rapidissimo inquadramento militare e abbiamo altresì fatto cenno alla loro grande utilità, in caso di inquadramento urgente per sopprimere ad una pubblica necessità.

Non scopriamo certo l'America quando diciamo che l'unico elemento valido per mantenere in solida efficienza un agglomerato di uomini è la dipendenza gerarchica e disciplinare: il poter fare ognuno il proprio comodo in un organismo sociale è come il germe della tubercolosi in un organismo umano.

Lo sfacelo è inevitabile: la fine, sicura.

Si sa bene che è proprio della nostra natura umana e, sopra tutto, latina l'anteporre il proprio convincimento, anche se errato, al convincimento di mille altri: che è proprio del nostro carattere fare come ci detta il cervello, non preoccupandosi più che tanto se ciò che si fa è utile o nocivo.

Questo malvezzo viene a scomparire automaticamente quando non sono più due con vinzioni diverse a urtarsi e a tentare di sopraffarsi, ma da una parte c'è un ordine preciso, impartito da chi è autorizzato a farlo e dall'altro non c'è che l'ubbidienza.

Ma, c'è anche dell'altro. Accennavamo l'altra volta al caso in cui per un terremoto, un'inondazione, un'epidemia, si dovesse mettere insieme della gente a fronteggiare i primi danni.

Per esperienza, si sa che cosa si riducano in genere la celerità, la completezza, l'opportunità dei così detti "primi soccorsi": come egualmente si sa che proprio i primi soccorsi sono i più efficaci, specie per la tutela e la difesa della vita umana.

Che accade sempre? che i primi soccorsi arrivano quando arrivano sul luogo del danno i reparti di truppa, talvolta provenienti da chilometri e chilometri di distanza.

Nelle remote o prossime di savventure che han colpito la patria nostra che cosa si è sempre visto? Che, tolto il buon volere di pochi, la massa attende, con fatalismo musulmano, che giunga la manna dal cielo e nulla fa per difendersi, per proteggersi, per salvarsi.

Accadrebbe questo se la popolazione fosse in continuo stato di mobilitazione civile? No certo. Perché chi sa di avere non solo il dovere ma anche la possibilità di organizzare qualcosa nell'interesse collettivo non tarda a muoversi; sa, solo volgendo gli occhi attorno, dove metter le mani per procurarsi gli uomini più adatti alle contingenze del momento: sa che può comandare perchè ci sono coloro che debbono ubbidire. E, d'altra parte, quelli che debbono ubbidire sanno che non possono esimersi da questo loro preciso dovere.

sono esimersi da questo loro preciso dovere.

Dunque: maggior rispetto per sé e per gli altri; maggior riguardo in tutte le espressioni della nostra vita; miglioramento generale nella reciprocità degli obblighi che ci impone la convivenza civile; senso mai smarrito della disciplina e della gerarchia; possibilità di avere sempre in piedi un esercito senz'armi, pronto a fronteggiare ogni evenienza nei confini della vita della Nazione.

Per il segno che inquadri e distingua tutta questa massa, nei vari gradi e nelle varie specialità, abbiamo già detto: nulla di più bello, di più semplice, di più sbrigativo, di più pratico di un nastro sul cappello.

CAPPELLO E PARRUCCA

La Gazzetta del Popolo del 23 maggio nel trafiletto Un'usanza al giorno scrive:

«Il cappello è una difesa degli agenti atmosferici, quando non è parte indispensabile d'una uniforme. Ma l'uomo in borghese, quando non ha da ripartirsi da vento o da pioggia o da solleone, si scopra senza paura».

Domandiamo: quando mai l'uomo si potrà scoprire senza paura, se il cappello lo deve riparare da vento, da pioggia o da solleone?

Ma l'articolletto così continua:

«Andare senza cappello non è sciattezza, come altri opinano: usanza teutonica, come afferma l'illustre Marinetti: si bene uso naturale delle proprie chiome o del proprio cuoio cranico: e crediamo che l'uso continuato del cappello parra così ridicolo alle generazioni venturose come a noi oggi quello della parrucca settecentesca».

L'estensore di quel trafiletto ha certo dimenticato che i nostri trisnonni, sulla loro ridicola parrucca, portavano quei magnifici tricorni, ricamati, arabescati, galloniati, piumati, che ci strappano anche oggi degli ooh prolungati di meraviglia e di ammirazione. Avremo potuto concepire un'analogia tra il nostro grigio, stupido, monotono cappello e quei trionfali tricorni: ma un'analogia tra il nostro cappello e la parrucca ha lo stesso valore di un confronto tra il cappello e lo spadino, il cappello e la portantina, il cappello e il minuetto: e, cioè, nessun valore.

E, pertanto, l'uso continuo che dovremmo fare del cappello non potrà far ridere i nostri nipoti, come noi non ci sogniamo di ridere dell'uso che i nostri trisnonni facevano del loro tricorno.

Il ricordo della parrucca avrebbe valore se noi, putacaso, sottoponestimo ogni giorno le nostre più o meno abbondanti chiome alla ondulazione Marcel: e i bravi nipoti avrebbero allora la loro buona ragione di ridere alle nostre spalle.

Ma ridere del cappello, no, come non si può ridere di nessun apporto dato alla nostra vita dalla civiltà.

